

CREST

La Marina tra i monti

600 crest, e molto altro, in Val di Susa

Riccardo Schiocchetto
Socio del Gruppo di Susa

Immaginate una simpatica casetta, l'ultima di una borgata del Comune di Mompantero, che si inerpica sulle falde del monte più alto della Valsusa, il Rocciamelone, e vedetela tra cime innestate, alberi di aghifoglie sempreverdi, l'immane cortile con i cani ed il pollaio: niente di più lontano dal mare e dal mondo della marineria...

Eppure, qui, lasciandoti a bocca aperta, un alpino con il cuore da marinaio e con una passione per le navi militari che risale a oltre 30 anni fa, ti introduce in una strepitosa stanza che, in ogni più piccolo dettaglio, riproduce l'ambiente di una nave.

La credenza con l'alzata a vetri, le sedie, i mobili d'angolo, il coprithermosifone, il grande tavolo, insomma l'arredamento al completo, di un bel legno di mogano dal caldo colore rossiccio, sono in stile marina. Il tutto arricchito da una magnifica collezione di oggetti anch'essi strettamente legati alla marineria: bussole complete della loro chiesuola, sestanti, un solcometro, lampade, fanali di via... oggetti disposti come soprammobili o che si intravedono nelle vetrinette e che ci riportano ad un mondo affascinante e lontano.

È tutto rigorosamente autentico, proveniente da navi in disarmo.

Ma quello che colpisce di più chi entra è il soffitto (opera del proprietario), in legno, a cassettoni, in ciascuno dei quali spicca un crest: sono i primi 32, l'inizio di una collezione che ora ne conta oltre 600!!!

Parliamo di Riccardo Schiocchetto, membro dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia Gruppo di Susa "M. O. Enea Picchio", presieduta dal comm. Cesare Oliviero Pistoletto. Riccardo si è posto l'obiettivo di **collezionare i crest di tutte le navi militari italiane in servizio.**

E l'obiettivo lo ha raggiunto, con determinazione e pazienza, girando per mercatini e negozi specializzati, facendo scambi con altri collezionisti altrettanto competenti e appassionati e raggiungendo anche, se necessario, le fonderie, conoscendo di persona Ammiragli e Autorità Militari con

Chi è Riccardo Schiocchetto

Nato il 28 maggio 1946 e abita a Mompantero, piccolo paese della Valle di Susa sulle pendici del Monte Rocciamelone.

Dopo gli studi in una scuola tecnica di Torino è stato assunto, nel 1962 all'età di 16 anni, presso la Società Idroelettrica Piemonte (poi ENEL) come aiutante elettricista nella Centrale idroelettrica di Venaus.

Servizio militare nella 34ª compagnia del Battaglione Susa 4º Reggimento Alpini.

Trasferito presso la Centrale idroelettrica di Bardonecchia (ex FS) con la qualifica di elettricista specializzato.

Capo impianto presso la Centrale idroelettrica di Mompantero.

Tecnico specialista esperto presso la Centrale di Venaus.

Capo Reparto Elettromeccanico presso il Nucleo Idroelettrico Torino, dopo 37 anni di servizio è andato in pensione il 1º gennaio 1999.

Iscritto da oltre 40 anni al Club Alpino Italiano, fa attualmente parte del direttivo dell'Ass. FERALP TEAM che si occupa di restauro e manutenzione di rotabili storici delle Ferrovie, operante presso le ex officine ferroviarie di Bussoleno.

Fa parte, con la moglie e altre signore, della redazione del bollettino parrocchiale semestrale "Santuario Madonna del Rocciamelone" di Mompantero, cura anche la parte tecnica di manutenzione del Santuario.

Fin da giovane ha coltivato una passione particolare per le navi, da qui è nata la collezione dei crest, delle apparecchiature e degli strumenti riferiti alla Marina Militare.

Si dice che i pensionati abbiano molto tempo libero, ma nel suo caso è una leggenda!

Riccardo Schiocchetto

Via Marzano 30 - 10059 Mompantero (TO)

tel. 0122 31294 - cell. 329 2160083 - riccardo.schiocchetto@gmail.com

cui ha stabilito rapporti personali e di amicizia. Lui e la signora Giovanna, anch'essa coinvolta nella stessa passione!

I suoi crest riguardano tutte le unità militari in attuale servizio: incrociatori, cacciatorpediniere, fregate, corvette, sommergibili, pattugliatori, cacciamine.... Gli ultimi arrivati, ancora in parte imballati, sono i crest che riguardano le missioni di pace della nostra Marina Militare: in Libano, in Somalia, in Medio Oriente, contro la pirateria...

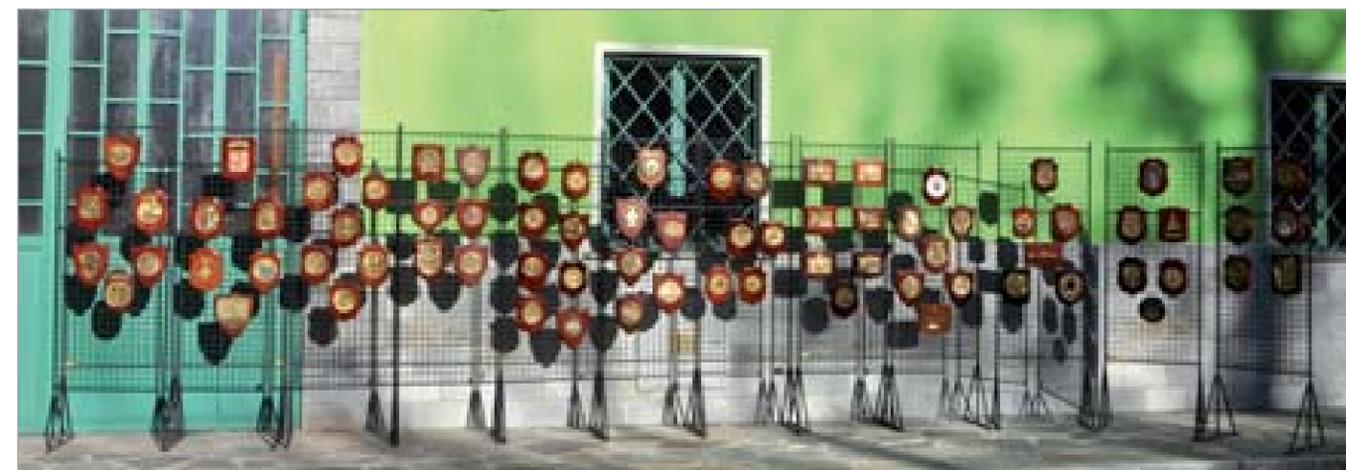
Osservandoli, da vicino i crest sono piccole opere d'arte, in bronzo a rilievo, ma anche smaltati e a colori e montati su scudi in legno.

Ciascuno illustra il nome della nave che rappresenta, e molti sono arricchiti e completati da motti in italiano e in latino.

Sono riprodotte navi o parti di esse, molte divinità della mitologia classica e poi costellazioni, animali, stemmi di città, allegorie, riproduzione di loghi famosi (l'uomo di Leonardo, per esempio). E si sono cimentati, nel disegnare i bozzetti, anche artisti famosi. E, al di fuori dell'ambito marinaro, ci sono anche crest dedicati a luoghi a noi vicini e cari.

Il celebre pittore valsusino (di adozione) Tino Aime ha preparato il bozzetto per il crest a ricordo dei 50 anni del Sacro Cuore (1998), monumento che dalle montagne di Meana, guarda tutta la Valle.

E anche la devozione per la Madonna del Rocciamelone, nel centesimo anno (1999) del trasporto della grande statua in vetta (a 3538 metri, da cui nelle giornate serene si vede il mare... o almeno così dice la leggenda popolare) si è tradotta in una produzione limitatissima e preziosa di crest "montani", curata in tutte le sue fasi da Riccardo.



Una così bella ed interessante collezione è uscita allo scoperto in mostra a Susa, Meana, Oulx, Giaveno, Bussoleno, Chiomonte e altri paesi limitrofi, sempre in forma non integrale ed è un vero peccato.

Il significato

La parola inglese «Crest» oltre a significare la cresta che hanno sulla testa i galli e altri uccelli, secondo il «Twentieth Century Dictionary» significa anche: figura decorativa che originariamente sormontava l'elmo, posta su una corona ecc, oppure usata separatamente come distintivo personale su una piastra ecc.».

Il vocabolario Webster dice «insegna o emblema ... come ornamento o segno distintivo per targhe, divise e simili».

Da quanto sopra riferito si può concludere che la parola «crest» indichi un emblema che può essere posto su una targa come ricordo personale, o, più in generale, come ricordo di un ente o di una nave.

Con questo nome preso a prestito dalla lingua inglese sono correntemente indicate delle fusioni di bronzo, o di alluminio, di forma circolare e di vario soggetto, applicate su un sostegno di legno a forma di scudo che navi ed enti della Marina Militare offrono come loro ricordo a visitatori e autorità.

Se la fusione è in bronzo, la figura, e le eventuali iscrizioni, non sono colorate, se invece è in alluminio sono colorate a smalto, assumendo un aspetto più vivace.

Esistono anche «Crest» più elaborati con figure a smalto, targhette in ottone con il nome della persona o dell'ente cui il «Crest» si riferisce, e questi non risultano da una sola fusione come il modello classico, ma da una «composizione» di parti varie applicate sulla tavoletta di sostegno.

Oggi praticamente tutte le navi e gli enti a terra della Marina Militare si sono dotati di questi oggetti-ricordo che, oltre ad essere donati ai visitatori, vengono offerti ai Circoli Ufficiali e Sottufficiali, ai quadrati ufficiali delle altre navi, che ne adornano intere pareti. Questo per non parlare delle collezioni private conservate nelle abitazioni dei collezionisti.



La storia

La tradizione dei «Crest» nella Marina italiana non è molto antica e si può far datare intorno all'anno 1960.

Prima della seconda guerra mondiale, durante tale guerra e per oltre un decennio dopo la sua cessazione, non se ne conosceva l'uso.

Le navi e gli enti, a quell'epoca, avevano invece una propria medaglia che era offerta ai visitatori e alle signore invitate alle feste a bordo, in questo caso la medaglia era ornata con un nastrino azzurro col nome della nave e da un fiore in oro, era donata agli ufficiali al termine del periodo d'imbarco.

Viceversa nella Marina britannica e statunitense il «Crest» era diffuso da molti anni, nell'epoca in cui nella Marina italiana non si conosceva.

Certamente è entrato nell'uso in seguito ai contatti con tali Marine, sulle cui navi i «Crest» adornavano le pareti dei quadrati ufficiali.

Tuttavia la remota origine del «Crest» nella Marina italiana si può far risalire alla Circolare N. 419 datata Torino il **2 febbraio 1865**, quando questa era ancora la capitale del Regno, circolare che riguardava l'istituzione dei «tappi di volata».

Tale circolare stabiliva che:

«Ogni nave abbia per dotazione fissa un numero di difese di legno per cannoni, eguale a quello delle bocche da fuoco della batteria scoperta, e che queste difese siano costruite giusta il modello ... che verrà approvato dal Ministero», Come risulta si parlava di tappi di legno, ma non di ornamenti da apporvi sopra.

Nel 1865 la flotta italiana era ancora composta prevalentemente di navi con cannoni in batteria, e solo l'«Affondatore» aveva due cannoni da 254 mm in due torri, una a prora e una a poppa.

Probabilmente, agli inizi, tali stemmi erano applicati secondo le semplici direttive del comandante della nave; ma in epoche successive la loro forma e dimensione fu regolamentata dalla Direzione Generale delle Costruzioni Navali e Meccaniche del Ministero della Marina, con la pubblicazione: «Norme riguardanti Emblemi, Distintivi e nomi da applicare sulle Regie Navi» che disponeva:

imbarcazioni, bitte, tappi di volata dei cannoni

di corazzate e incrociatori che abbiano un nome chi si riferisca uno stemma araldico: stemma araldico del nome.

di tutte le altre unità: fregio marino di 1^a, 2^a e 3^a grandezza.

Nota - Lo stemma araldico ed il fregio marino delle imbarcazioni sarà sistemato sui fianchi della prora.

Da notare che gli stemmi per le imbarcazioni erano applicati solo a quelle della nave, vale a dire lance a remi, pirobarche, diesel-barche, motobarche, motoscafi dei comandanti, ma non sui motoscafi degli ammiragli, per i quali era prescritto un fregio costituito da un'insegna ammiraglio, cioè da una bandiera azzurra con il numero di stelle gialle competente per il grado rivestito.

Per tutta la durata della seconda guerra mondiale e per un decennio dopo la sua fine queste norme furono osservate; ma





nessuno pensò ai «crest» che, come già detto, erano da tempo in uso nelle marine britannica e statunitense.

Chi introdusse, e come si introdusse e si diffuso questo genere di «ricordo navale» non è facile determinarlo. L'autore di questa nota, ricorda che negli anni 1957-58, quando era destinato all'Arsenale di Taranto, gli venivano fatte le prime richieste da parte di Comandanti per ottenere la costruzione di «crest» per le loro navi. Come per le medaglie, anche per i «crest» non esistono norme ufficiali per la loro costruzione, quindi figure, iscrizioni e fregi che li ornano sono frutto della fantasia dell'artista che viene incaricato di disegnarle. I più antichi esemplari erano delle semplici fusioni in bronzo, costituite da un medaglione sul cui contorno correva una fascia con la scritta del nome della nave, e nel cui centro vi era un simbolo più o meno attinente al nome della nave o alla sua attività. Vi sono state poi fusioni di alluminio colorato e, infine in epoche molto recenti, delle vere e proprie composizioni, accompagnate da targhette con il numero

delle stelle, e talora la firma dell'ammiraglio cui si riferiscono (Capo di Stato Maggiore, Comandante di Dipartimento ecc.) Quelli propri delle navi, a quanto risulta allo scrivente, non sono fregiati di queste «appendici».

La diffusione dei «crest» è stata comune: oltre a quelli delle navi, vi sono quelli degli enti a terra come Accademia Navale, Arsenali, Comandi di Dipartimento, Comandi Marina, Ente Circoli, Circoli delle varie sedi, Direzioni di Commissariato, Centri di addestramento, Capitanerie di Porto, e chi più ne ha più ne metta.

Mentre esistono collezioni complete, o quasi complete, delle medaglie delle navi, collezioni preziose perché prevalentemente costituite da medaglie d'oro; non risulta che esistano raccolte

ufficiali dei «crest» finora costruiti, i quali rimangono semplicemente una «tappeszzeria» per decorare pareti di abitazioni, circoli e uffici.

Il testo *La storia* è stato tratto da un articolo dell'ammiraglio Gino Galuppini pubblicato sulla rivista *Yacht Digest* circa 30 anni fa

La realizzazione

In principio interviene lo studio grafico al quale sono date da elaborare le immagini che si vogliono riprodurre, e che lo scultore realizzerà in seguito.

Lo scultore opera (quando si vuole dare il massimo risalto) nella dimensione di almeno 20/30 cm. di diametro per meglio rendere i particolari, è in questa dimensione che ogni dettaglio può essere riprodotto anche nei minimi particolari dell'artista.

Lo scultore lavora in plastilina o in cera realizzando il soggetto in positivo; il passaggio successivo è quello di ricavarne una copia di gesso, materiale indubbiamente più resistente anche se deteriorabile nel tempo.

Il passaggio (plastilina/cera/gesso) osserva le seguenti fasi: sulla plastilina/cera viene passato un impasto molto liquido di acqua e gesso, si fa asciugare e si ripete l'operazione con un impasto più corposo e via così fintanto che l'opera ne sia interamente ricoperta, una volta asciutto il gesso con un lieve movimento delle mani si «estrae» la plastilina/cera, l'opera così è in negativo, si ripete l'operazione con lo stesso sistema per riportarlo in positivo.

Al termine di questi interventi, alcuni particolari potranno essere ripuliti da eventuali



impurità che si siano depositate negli interstizi, il gesso del Crest è ora pronto nitido e levigato; non deve, infatti, presentare nessun tipo d'imperfezione sulla sua superficie, ogni minimo calo di compattezza in superficie si trasformerà in imperfezione nel Crest.

Il passaggio successivo è la prima fusione, quella su cui si lavorerà sempre in seguito per qualsiasi tipo di realizzazione, anche la prima fusione è trattata con la dovuta cura e ripassata da abili cesellatori per ripulirla da bave e depositi di terra.

L'ultimo passaggio prima di ottenere il prototipo è la riduzione dell'opera nella misura desiderata impegnando un pantografo



tridimensionale, quando l'oggetto uscirà dal pantografo il lavoro di preparazione è concluso, tutti i particolari sono leggibili, anche i più piccoli, quelli che lo scultore è andato a ricercare nel corso del suo lavoro.

Ottenuto il prototipo si procede al lavoro in serie, il materiale da utilizzare per la migliore riuscita è indubbiamente il bronzo, ma anche l'ottone non è da sottovalutare naturalmente usato ai titoli più alti.



QUESITO

**Qualcuno dei nostri soci riconosce questo personaggio?
Si tratta sicuramente di un ufficiale della Regia Marina
ma vediamo se possiamo aiutare un ricercatore dell'Ufficio Storico MM**

